

Circolo Bateson  
Convegno Roma 1998 - "Gli uomini sono erba"  
Relazione di Lina Unali

*Un edificio di sabbia.* Da Gregory Bateson a Mary Catherine Bateson e le tendenze anti-accademiche nella tradizione letteraria americana.

Si desidera segnalare che il pensiero di Gregory Bateson può essere visto, nella sua spesso inafferrabile mutevolezza, come profondamente affine a uno dei filoni più profondi della tradizione letteraria degli Stati Uniti, interpretabile nel suo insieme come anti-accademico, anti-universitario, non conformista -- il termine viene qui usato sia nell'accezione che poteva avere nei decenni che vanno dall'ascesa al trono della Regina Elisabetta I alla morte di John Milton, cioè come radicale in materia religiosa, sia nell'accezione che può comunemente assumere ai nostri giorni. Non è un caso se negli Stati Uniti un'Avanguardia poetica e artistica abbia qualche decennio fa pianto la morte di Bateson come quella di un suo significativo esponente; se un biologo di alta tradizione intellettuale britannica, figlio di quel darwiniano convinto di nome William Bateson (1861-1926), che fondò e denominò la genetica, abituato a un pensiero *stretto*, secondo una definizione data dallo stesso Gregory, possa essere stato a volte visto quasi come un vate del *New Age* in un Nuovo Continente tanto lontano dal Vecchio; se a Sacramento si innalza un ultra moderno efficientissimo edificio chiamato *Gregory Bateson Building*, quasi monumento alla sua memoria. E' ben nota la partecipazione di Gregory agli incontri californiani di Esalen, importante avamposto californiano nella tradizione americana delle società utopiche, dedicato allo sviluppo delle capacità umane non ancora realizzate, in cui negli anni dal '70 al '80 erano di casa non comuni produttori di testi letterari e profezie come Carlos Castaneda, Alan Watts, Timothy Leary e Aldous Huxley. Come ci informa il biografo di Bateson, David Lipset, Gregory e Lois vi si trasferirono nell'agosto del 1978<sup>1</sup>. In un numero di *The Esalen Catalog* del gennaio-giugno 1980, pubblicato dall' Esalen Institute, Rick Tarnas, uno dei fondatori, lo descriveva come "un monastero pagano dove ricercatori di ogni denominazione venivano per trovarvi la luce". Nello stesso articolo Tarnas paragonava Esalen al tempio di Delfi in cui si additavano "vie verso l'interiorità". Un seminario intitolato "New Eyes on Your World: Values and the Path to Authenticity", diretto da Karen Dietz, in cui il pensiero di Bateson sarà oggetto di particolare attenzione, vi è annunciato per il prossimo febbraio, 21-26, 1999. Lasciando molto presto l'Inghilterra, Bateson si era trovato, dopo lunghi periodi di ricerca sul campo in territori esterni alla cultura Occidentale, a vivere in America, nei luoghi di transito delle grandi avanguardie, e ne aveva sia condiviso sia ispirato le tendenze più rivoluzionarie dal punto di vista culturale e di comportamento. In un certo qual modo esse andavano molto avanti verso epoche dell'avvenire e, nel contempo, indietro nei secoli, verso l'era di Eraclito e Lao Tze, mirando a riscoprire qualche favoloso tesoro riguardante l'impostazione dell'esistere, qualche preziosa conoscenza perduta.

Per evidenziare in un sua fase estrema questo filone di letteratura e di poesia americana a Bateson intrinsecamente congeniale per impostazione vitale e ideologica, basta citare dal XXIII capitolo di *Moby Dick* dove, oltre a parlare con entusiasmo di *shorelessness*, allontanamento dalla costa, *assenza di terra*,

movimento di un individuo a bordo di una nave verso il largo - efficace metafora per distanza dal già detto e dal già vissuto - leggiamo che le cose più straordinarie sono sempre quelle che non si possono dire, immenzionabili, *unmentionable*. Sempre in *Moby Dick* Melville afferma che il mare fu la sua Harvard e la sua Yale, cioè la sua Università al quadrato, si sarebbe tentati di dire. Sarebbe stato lo stesso che se avesse detto, secondo le parole di una canzone, *this is my church: questa è la mia chiesa*. Si può affermare che la parte più energica della tradizione letteraria degli Stati Uniti che nell'Ottocento si era nutrita, anche se indirettamente, del misticismo di Blake e delle teorie sulle forme organiche di Swedemborg, sia caratterizzata da quella che potrebbe essere definita come *disobbedienza* in senso lato e, in particolare, dall'incapacità di attribuire validità all'insegnamento *approvato*, alle nozioni impartite nelle istituzioni preposte a produrlo e a proporlo. In una delle più brevi, ma più efficaci delle sue composizioni poetiche intitolata "Il dotto astronomo" ("The Learned Astronomer", pubblicata in *Leaves of Grass*), Walt Whitman anteponeva la notte stellata alla conferenza dello scienziato, il cui ascolto egli aveva interrotto a metà per godersi il piacere dell'aria aperta e di uno scenario naturale, entusiasmante sostituito di una lavagna piena di cifre. A volte sembra che la più vitale tradizione artistica americana sia alle prese con un problema conoscitivo irrisolto, a cui via via, urtando violentemente contro tutto quel che è stato già detto, tenti di fornire insolite risposte. Nella "Canzone della Strada Aperta" ("Song of the Open Road"), lo stesso Whitman manifesta la sua intenzione di farla finita con le scuole. Scrive esattamente *done with schools*, basta con le scuole. Tutta la sua poesia può anche essere letta come insieme di osservazioni ossessivamente antiscolastiche, e di vere e proprie invettive. Il suo contemporaneo H.D.Thoreau, rifiutando, dopo averla brevemente frequentata, l'Università di Harvard e i suoi alloggi, si costruisce una capanna sulle rive del lago Walden a circa venti chilometri da Boston e insinua nella mente degli studenti, che in fondo costituiscono la sua *audience* naturale, che sarebbe meglio per loro imitarlo applicandosi a opere di spontanea edificazione. Scrive che la rustica abitazione eretta con le proprie mani, è molto meglio delle stanze del celebre Collegio. Non si tratta di posizioni episodiche nella storia culturale e letteraria degli Stati Uniti. Persino nel meno ribaldo coetaneo Nathaniel Hawthorne troviamo proposizioni irriverenti verso l'elemento pomposo e scolastico, questa volta in campo letterario. Traduciamo dall'inizio di *La Lettera Scarlatta* (*The Scarlet Letter*) un'osservazione circa le letture del colto e progressista reverendo Dimmesdale, l'uomo con il quale Hester ha commesso peccato di adulterio: "All'ora del mezzogiorno e in modo del tutto inconsapevole cadde in un sonno molto profondo, mentre era seduto su una sedia con un grande volume a lettere nere aperto sul tavolo di fronte a lui. Doveva essere stata un'opera di grande abilità composta secondo la scuola soporifera di letteratura". Qui il narratore si sta evidentemente beffando di canoni letterari del tempo, di cui forse abbiamo perduto nozione, ma quel che in questa sede ci interessa porre in rilievo è lo spirito polemico, l'opposizione alle mode letterarie, la resistenza al luogo comune. Prima di scrivere *La Lettera Scarlatta* c'era stata la sua appartenenza alla comunità utopistica di Brook Farm insediata a Roxbury, che durò dal 1841 al 1847, in cui *l'intelligenza* del tempo costituita da Emerson, Hawthorne, Alcott, Ripley, Channing e altri, progettava e tentava di realizzare nuovi modi di esistere, di creare nuove religioni, fondandosi su schemi anarchici e socialisti. Negli stessi anni Bronson Alcott aveva, al suo ritorno dall'Inghilterra, fondato l'altra comunità utopistica di Fruitlands. La menzione di entrambe le comunità rimanda a Esalen e

ai nuovi trascendentalismi e asiatici immanentismi che vi vengono gradevolmente suggeriti.

Ma se vogliamo fare un salto mortale nel tempo e passiamo dai ribaldi Melville, Thoreau, Whitman e Hawthorne -- i grandi scrittori di quel felice periodo della letteratura americana che il critico statunitense F.O Matthiessen definì verso gli anni '50 come *Rinascimento Americano*, avvenuto a metà del secolo scorso -- alla rivoluzione poetica del '900, giungiamo a William Carlos Williams (1883-1963) che può essere, a buon diritto, considerato un maestro della poesia statunitense, tra quelli che non hanno espatriato (come T.S. Eliot, ad esempio), che hanno cercato di produrre un linguaggio collegato con il territorio in cui il processo creativo e l'atto poetico si compivano. Nel moderno poema epico intitolato *Paterson*, composto da Williams intorno agli anni 40-50, oviamo addirittura proposizioni di disprezzo verso gli intellettuali, che vengono considerati il principale ostacolo a una conoscenza che non sia mera raccolta di etichette e di stereotipi. Gli intellettuali sono enfaticamente additati come i responsabili di un malessere diffuso a livello sociale in quanto incapaci di intervenire sul reale, essendone essi stessi lontani; di favorire la comunicazione, essendo essi nient'altro che *impiegati scappati di mano* ("*clerks got out of hand*"), incapaci e inabili e anche *knowledgeable idiots*, che forse si potrebbe tradurre con la frase *idioti ben informati*. Nel *Paterson* di William Carlos Williams gli universitari, gli studiosi, i docenti vengono presentati inverecondamente come infilzati su concetti fissi come maialini arrosto. Forse l'immagine è stata suggerita al poeta da certi cibi non vegetariani che vengono messi in mostra nelle vetrine dei ristoranti cinesi. In un altro passo dello stesso poema vediamo il plurale *schools* rimare con *fools*, *scuole* con *folli*. Quando il medico poeta -- tale fu Williams e per precisione ostetrico e ginecologo -- propone la soluzione di un problema conoscitivo che potrebbe portare alla produzione di nuovo linguaggio o meglio di un nuovo canto, è come se urlasse: *No, non l'università, quello che essi producono individualmente o collegialmente*. Gli uomini di cultura, gli intellettuali, i docenti vengono proiettati sulla pagina come incapaci di operare uno scarto dal già detto, di produrre quel nuovo linguaggio senza il quale la mente si inaridisce e muore. Senza un nuovo verso non ci sarà una nuova mente, egli afferma. In un brano tra i più memorabili del poema leggiamo il seguente inno al cambiamento: *Io non sono un pettirosso, non sono Erasmo, o un uccello che ritorni allo stesso territorio anno dopo anno o se lo sono il territorio ha subito una leggera trasformazione, la sua identità alterata*. Il presocratico *panta rei* idealmente si contagia con quelli che il filosofo e scienziato americano Charles Sanders Peirce (1839-1914), considerato il fondatore del pragmatismo, aveva chiamato germi asiatici ("*Asiatic germs*"), originati da quelle scritture prodotte proprio negli stessi secoli avanti Cristo che, ad esempio, trattavano, nelle parole di Lao Tze, della indicibilità e inafferrabilità del Tao.

Sia detto incidentalmente che, per quanto riguarda Gregory Bateson, troviamo in *Steps Towards an Ecology of Mind* frasi, come quella che riportiamo, che dimostrano familiarità con modi non euroamericani di pensiero. Egli scrive: "Ora cominciamo a vedere alcuni degli errori epistemologici della civiltà occidentale (...). Ci sono particelle di sanità che ancora rimangono al mondo. La maggior parte della filosofia orientale è più sana di qualsiasi cosa l'Occidente abbia praticato"<sup>2</sup>. In che cosa consista questa sanità possiamo indovinarlo sulla

scia di quanto abbiamo detto. Nel testo l'accusa principale è diretta a Darwin, il quale non capì che "l'unità di sopravvivenza è organismo più ambiente".<sup>3</sup>

Sempre nel già menzionato numero di "The Esalen Catalog" in cui vengono annunciati vari seminari condotti da Gregory Bateson, da solo o con altri, troviamo particolarmente interessante la seguente presentazione: "Gregory e Al Chung-Liang desiderano condividere la gioia e l'eccitazione da loro provata nel trasformare il processo mentale in motivi di danza". ("La forma che unisce", come nel t'ai chi e ritorno indietro al processo di metà organica di Corpo/Mente e natura". [?])

Il bisogno fondamentale espresso nel *Paterson* di William Carlos Williams, anch'egli imbevuto di cultura asiatica se non altro indirettamente tramite Ezra Pound, è quello di inventare un linguaggio poetico che producendo canto secondo una misura non imposta dall'esterno, ma elaborata secondo un passo interiore (mentale) esprima la realtà nella sua mutevolezza, l'evolversi della vita mentale in congiunzione con quella naturale.

La trattazione del complesso concetto di spiegazione che accomuna Gregory Bateson a Mary Catherine Bateson sembra riflettere posizioni comuni ai più importanti creatori di testi artistici, da Williams a Allen Ginsberg, in parte al primo debitore per la sua poesia, nel '900 anch'egli frequentatore di Esalen. Si può dire che una fiamma venga mantenuta accesa nelle generazioni e biblicamente parlando, una luce sulla collina, non fiaccola sotto il moggio. L'insoddisfazione per l'operato dell'Università diventa frustrazione per l'incapacità di produrre un linguaggio che si adegui alla mutevolezza del reale, per la sua predisposizione a arrestare la realtà in formule riduttive che vengono imposte come valide, ma che non si accordano al processo di inserimento di un io biologico che muta in una realtà sociale e naturale in evoluzione, costantemente attivante uno scarto nei confronti del già detto, del già vissuto. Come nella tradizione letteraria americana il *Mind and Nature* di Bateson può, per questo aspetto, essere considerato come colmo di messaggi salvifici, moniti morali, prescrizioni terapeutiche, inviti a operare clinicamente disponendo le creature in una corretta relazione con se stesse e, forse diversamente che in Freud, con la realtà esterna. Gli Stati Uniti sono un paese dove la parola poetica, il testo artistico, tendono a diventare predicazione religiosa. La distinzione tra religioso e secolare vi è stata per molto tempo ignorata.

E veniamo ora al momento in cui Bateson si trovò veramente ad avere a che fare con le organizzazioni accademiche americane e divenne membro del Consiglio di Amministrazione dell'Università di California. La circostanza è nota. Scrive William Trombley<sup>4</sup>, criticando egli stesso l'operato dell'organismo preposto al funzionamento dell'Università che "gli strani rituali del Consiglio di Amministrazione dell'Università avevano frustrato anche l'antropologo di fama mondiale Gregory Bateson nominato nella commissione dall'ex Governatore Jerry Brown in 1976. Scrivendo un anno dopo al membro dello stesso consiglio William K. Coblentz che allora lo presiedeva, Bateson avrebbe scritto che nell'anno in cui aveva occupato quel posto era stato 'profondamente impressionato da due cose, la prima delle quali era la propria incompetenza e ignoranza. Sono semplicemente incapace di decidere o persino di avere un'opinione sulla maggior parte delle questioni che compaiono di fronte al Consiglio, secondariamente sono

impressionato dalla natura precaria e persino banale della maggior parte di esse. Dopo tutto ciò, sono bloccato. Per correggere la mia incompetenza e ignoranza sarebbe necessaria da parte mia una gran quantità di lavoro. Ma non sono motivato a ciò dalla natura delle decisioni che dovrebbero essere prese". W.T. riporta anche la riflessione di Bateson, contenuta nella medesima lettera, riguardante l'ipotetica presenza di St.Agostino in qualche riunione del Consiglio di Amministrazione. Per Bateson sicuramente Agostino rimarrebbe disgustato da tanta irrilevanza. Così egli scrive: "Continuo a chiedermi cosa potrebbe forse dire Sant'Agostino se assistesse a una riunione della commissione". Poi all'immagine buffa che mette in ridicolo la pomposa istituzione universitaria dal punto di vista più delicato cioè da quello della sua carente attitudine a fornire ai discepoli sufficiente illuminazione intellettuale, segue un sintetico giudizio riguardante l'Università espresso con una metafora che riecheggia un'altra contenuta nel Vangelo: " Come la vedo io, una gran quantità di sforzo che si esplica dentro l'università é un edificio di sabbia. Io chiamo questo e quello. Cerchiamo di fare loro (agli studenti) scoprire le cose da soli o acquisire discernimento nel dibattito e alla fine il 98 o anche il 99 per cento scompare in campi che non sono vitalmente importanti, nei quali i nostri ex studenti non riescono a ricordare di che veramente si sia trattato. Cos'è che avevano visto al microscopio? Cosa avevano detto Sofocle o Shakespeare? Si dedicheranno a diversi tipi di attività che perpetueranno il nostro modo di vivere e nell'insieme aggraveranno le sue patologie, la sua avidità, il suo odio per la natura e il suo odio per l'intelletto." Evidentemente Bateson non crede, come è uso, che quegli anni siano comunque formativi. Come studioso profondo giustamente critica l'irrilevanza dell'assorbire piccole porzioni di sapere, il non coinvolgimento totale nello studio, l'idea che esso sia un'attività a termine, un avviamento al lavoro, non un processo conoscitivo che non dovrebbe concludersi mai.

La critica delle istituzioni accademiche è radicale. Egli non si accontenta per nulla dell'apprendimento così come esso si attua, ma allo stesso modo che nella grande tradizione letteraria americana e forse solo americana, anche qui un empito umano e intellettuale è diretto verso un cambiamento della condizione presente o, addirittura, verso un'inversione di rotta. L'Università viene da Bateson criticata in modo non dissimile da come un secolo e mezzo prima lo era stata dall'altro grande trascendentalista H.D.Thoreau anche se l'Università americana, i suoi edifici, le sue biblioteche, le sue aule, i suoi refettori siano ormai irriconoscibili da quei tempi. Il *high tech* e l'organizzazione massima della sua offerta didattica, diversamente da quanto avviene in altre nazioni, sostituiscono a tempi d'oggi la rusticità della Harvard dei primi decenni del '800, quando Boston aveva circa 15.000 abitanti e qualche mucca poteva ancora essere vista pascolare nel campus e quando i teologi all'interno del Collegio erano tutti ministri della chiesa unitaria (la teologia in tutte le sue branche era ancora tra le più importanti discipline impartitevi), con qualche ribelle tra loro come Ralph Waldo Emerson che dopo essere stato contagiato da un numero altissimo di germi asiatici, li riversava coraggiosamente in saggi e conferenze per sentire le quali accorrevano la gioventù intellettuale d'America.

Sempre nella lettera di W.T. leggiamo l'altra considerazione di Bateson secondo la quale è giusto che l'Università partecipi alla formazione degli insegnanti, prepari all'industria, alla politica, alla tecnologia, alle forze armate. Ma nessuna di queste branche di attività umana è chiaramente "vitale per la nostra attuale

esistenza civilizzata. Se il reclutamento venisse aumentato o diminuito, poniamo, del dieci per cento non importerebbe molto. Anche senza l'aiuto dei dottori potremmo fare in modo di ammalarci, di guarire e anche di morire." Come si vede l'attacco alle istituzioni operanti nella società tende a generalizzarsi. Bateson sembra fare sua anche la critica alla medicina che in anni recenti aveva portato e tuttora porta alla segnalazione e allo studio delle cosiddette malattie iatrogeniche -- di origine medica, psichiatrica e ospedaliera appunto --- la cui nozione aveva dato già avvio alle cosiddette terapie alternative, oggi in Italia definite *ausiliarie*. Gregory Bateson trascorse gli ultimi anni della sua vita in circoli, quali quelli che si formarono a Esalen, in cui prevalevano e prevalgono teorie olistiche secondo le quali fondamentale legge della natura è l'esistenza di totalità che valgono più dell'insieme delle parti e che tendono a diventare sempre più ampie e comprensive. In *The Web of Life A New Synthesis of Mind and Matter*, F. Capra scrive: "Bateson e Wiener cercavano entrambi descrizioni olistiche e comprensive pur stando attenti a rimanere nei confini della scienza".<sup>5</sup>

W. T. conclude dicendo che Bateson credeva che i colleghi in posizione di responsabilità avrebbero dovuto incoraggiare l'Università a concentrarsi sui propri studenti migliori che avrebbero contribuito alla piccola quantità di Verità Eterne". Forse questa conclusione appare come meno realistico della parte precedente del discorso di Bateson, caratterizzato dall'urgenza di profondità, dalla capacità di vedere simultaneamente l'istituzione universitaria dall'interno e dall'esterno e di criticarla senza, come si potrebbe fare, egotisticamente proiettarvi la propria posizione o importanza.

W.T conclude che i regents, questo il termine in uso in una Università di Stato come l'Università di California per indicare i membri del Consiglio di Amministrazione, non erano inclini a discutere di queste questioni e ben poco fu detto circa le verità eterne durante i tre anni fino al 1980, anno della sua morte, in cui B. rimase in tale funzione.

Come nella tradizione letteraria americana che qui si ritiene più autentica, coloro che criticano non sono del tutto estranei all'Università, ma addirittura da essa provengono e sono stati formati, con essa continuamente corrispondono o addirittura, come nel caso di Bateson vi hanno occupato posizioni di preminenza. Ma quel che si constata è che, pur in posizione di potere non se la sentono di approvare, continuano a non obbedire. La loro è pur sempre una disobbedienza civile. E' una disobbedienza che eredita forse, come si è già accennato, l'impulso anti-ecclesiastico dei non conformisti (*non conformists*) puritani che erano a favore dello spirito contro la rigidità del dogma, dei poteri che stavano sorgendo spontaneamente contro quelli già costituiti, della congregazione contro la *ecclesia*. Il suo carattere essenziale è forse da ritrovarsi originariamente nell'idea mistica secondo cui l'istituzione ecclesiastica possa impedire un rapporto forte e diretto con la divinità.

La critica dell'Università presente nella famosa *Appendice a Mind and Nature* dal titolo "Time is out of Joint" che è stato tradotto in italiano con "Il tempo è fuori squadra", si muove, a paragone di quella sopra riportata, lungo modi di approccio, almeno in superficie, in linea con gli stili accademici, anche se si tratta appunto di apparenza perché il discorso è più o meno sotterraneamente carico di invettive antiistituzionali. Riportiamone un brano: "E' una questione di obsolescenza, mentre la maggior parte di ciò che l'Università oggi insegna è

nuovo e aggiornato, i presupposti o le premesse di pensiero su cui tutto il nostro insegnamento si basa sono antiquati e io affermo obsoleti. Mi riferisco a nozioni come

1. Il dualismo cartesiano che divide la mente dalla materia

2. Lo strano fisicalismo delle metafore che usiamo per descrivere e spiegare l'esistenza mentale -- "potenza", energia, "forza sociale", ecc.

3. Il nostro anti-estetico presupposto derivato dall'enfasi che Bacone, Locke, Newton dettero molto tempo fa alle scienze fisiche, secondo cui tutti i fenomeni, ivi inclusi quelli mentali, possono e devono essere studiati in termini quantitativi<sup>6</sup>. Nella posizione anti-cartesiana ancora una volta la personalità di Bateson richiama quella di Charles Sanders Peirce che in una serie di articoli della fine degli anni sessanta del secolo scorso ("Questions Concerning Certain Capacities Claimed for Man," "Some Consequences of the Four Incapacities") aveva fatto quella che fu definita una critica devastante della filosofia cartesiana sostenendo, in antitesi ad essa, che ogni conoscenza è immersa in un continuo processo di cambiamento.

Nel brano dell'*Appendice* al volume di Bateson da cui stiamo citando viene successivamente lanciata l'accusa secondo cui la visione del mondo che tali idee generano sia *sorpassata, obsoleta* per motivi che possono essere sintetizzati nel modo seguente. Da un punto di vista pragmatico quelle teorie generano la guerra, la tirannia e l'inquinamento. Sotto una prospettiva intellettuale la teoria dei sistemi, la cibernetica, la medicina olistica e il gestaltismo offrono, in via dimostrabile, modi migliori per comprendere il mondo della biologia e del comportamento. Invece di dar valore all'approccio analitico che caratterizza la tradizione dalla quale per discendenza familiare proviene, Bateson pone sempre in risalto le interazioni e la connessione delle diverse componenti di un sistema. Troviamo persino la menzione del Principe Kropotkin, anarchico russo che si era molto agitato contro quelle che egli chiamava le *distorsioni darwiniane*. Nello stesso brano salta fuori anche Samuel Butler (1835-1902), scienziato e scrittore britannico, che secondo Bateson aveva trovato le premesse di cui si è parlato sopra -- in quanto fondamento della religione -- già *obsolete* duecento anni fa. Lipset dedica molte pagine alla presenza di Samuel Butler nel pensiero di Bateson e anzi inizia il suo volume proprio da Butler. Il primo titolo che egli menziona è il distopico *Erewhon*<sup>7</sup> (1877). Successivamente ricorda la definizione che Butler dava di se stesso come Ishmael, *outcast, il reietto, il vagabondo* figlio di Abramo e di Hagar cui l'angelo aveva predetto che sarebbe stato sempre in lotta con gli uomini e che Sarah, per invidia cacciò nel deserto. Essendo questo il nome del narratore in *Moby Dick* di Melville siamo di nuovo rimandati allo scrittore americano e alla considerazione che a Gregory Bateson possono essere idealmente associati intellettuali e scrittori inglesi e americani tra i più indocili e spericolati. Con il famoso romanzo, pubblicato postumo nel 1903, intitolato *The Way of All Flesh*, Samuel Butler, proveniente da una famiglia molto osservante, figlio del Rev, Thomas Butler e nipote di un vescovo anglicano, darà il via alla reazione ai valori vittoriani che caratterizzerà la più autorevole letteratura britannica dei primi decenni di questo secolo. Vi si narra di Ernest Pontifex, il figlio di un ministro del culto trattato crudelmente nella sua infanzia dai bigotti genitori. Il libro adombra situazioni in cui l'autore venne a trovarsi. Dopo essersi in un primo tempo 'convertito' al darwinismo, in funzione soprattutto anti-cristiana, aveva esposto la sua critica a Darwin mentre risiedeva in Nuova Zelanda, un territorio lontano di fuga dalla realtà sociale e familiare.

Successivamente nel testo in esame Bateson menziona Blake che nel diciottesimo secolo aveva, a suo dire, previsto che la filosofia di Locke e Newton poteva generare soltanto "dark satanic mills" (*oscuri mulini satanici*). La direzione che Bateson dice di scegliere in vista della sopravvivenza è bifronte come Giano. Essa mira all'interno verso la regolarità di sviluppo e la fisiologia della natura umana e all'esterno verso le bizzarrie e le imprevedibili richieste dell'ambiente. Queste due componenti della vita sono tra loro in contrasto perché la prima è conservatrice mentre la seconda è mossa dalle leggi del cambiamento: "Il mondo esterno è in perpetuo mutamento e si appresta a ricevere creature che sono state sottoposte a processi di cambiamento". L'Appendice si conclude con l'augurio che si possa infine conseguire un equilibrio tra elementi conservatori e elementi propulsivi del cambiamento e con la domanda del pedagogo: "Come maestri, Siamo saggi?"

Ma vediamo più da vicino, anche se brevemente, all'interno di questo contesto il travaso tra il pensiero di Gregory Bateson e quello della figlia Mary Catherine da lui avuta con Margaret Mead, attualmente professoressa di Letteratura Inglese e Antropologia alla Mason University nella Virginia. Riferendosi al concetto batesoniano di spiegazione, Vincenzo Padiglione lo sintetizza nel modo seguente: "Esiste un contrasto tra una interiorità che produce ineffabilità e quel che si offre come spiegazione. Il problema è quello della insufficienza della spiegazione rispetto alla non dicibilità dei contenuti reali"<sup>8</sup> Scrive lo stesso Gregory in *Steps towards an Ecology of Mind* "Ogniquale volta noi ci ribelliamo alla rigidità sterile del pensiero formale e permettiamo alle nostre idee di impazzire (*to go wild*), noi perciò stesso viviamo"<sup>9</sup>. E' proprio questo *impazzimento* come possibile fonte di linguaggio che accomuna tante pur diverse esperienze. Pressappoco negli stessi termini si era espresso l'amico di Bateson, Roland Laing che nel libro intitolato *The Bird of Paradise* (tradotto in italiano con *La politica dell'esperienza*) aveva prescritto la pazzia ai fini del recupero di se stessi alla sanità. Nel volume di Mary Catherine Bateson, intitolato *Peripheral Visions Learning along the way*, pubblicato nel 1994<sup>10</sup>, assistiamo al riformularsi della stessa insoddisfazione nei confronti della rigidità del già formulato, del già etichettato, ritroviamo un lessico familiare, un modo analogo di affrontare il problema della spiegazione e della sua insufficienza, un travaso di idee, di sensibilità tra padre e figlia. Per stabilire questa continuità e di nuovo collegarci alla tradizione americana possiamo semplicemente riportarci all'inizio del volume in cui la Bateson conduce il lettore in un affascinante viaggio in ambienti tanto diversi come un giardino persiano, il luogo di riunione di un movimento giovanile israeliano, un villaggio nelle Filippine, un autobus carico di monaci tibetani. In forma autobiografica, la studiosa racconta di aver condotto la figlioletta di due anni ad assistere in Persia a un sacrificio di animali e di averle, durante lo sgozzamento dei medesimi, illustrato le varie parti del corpo che man mano si presentavano alla vista e che mentre l'elencazione degli organi e delle funzioni dell'animale avveniva, l'insoddisfazione per quella elencazione e per quella descrizione cresceva. Come nell'opera di William Carlos Williams, ci accorgiamo che nella Bateson un problema epistemologico tende a trasformarsi in insegnamento, in impulso alla predicazione, nel fondamento di un'etica. Riportiamo dalla Bateson: " Sono andata nel giardino persiano per la festa del sacrificio. Poi, improvvisamente, mentre stavo dicendo: 'Quella cosa grande è un polmone per tirar su e respirare, lo vedi, e la pecora ne ha due come noi, ecco che viene fuori l'altro' (That big thing is a lung, see, for pulling in and breathing, and the sheep



has two of them, just like we do and here comes the other), ho pensato per un momento di intensa sorpresa. E' immenso. Non avevo mai osservato la dissezione di un mammifero più grande di un topo. Non avendo alcuna conoscenza astratta dell'anatomia, mi ero distanziata dalla realtà e essendo preoccupata dell'esperienza di Vanni era per me quasi impossibile accorgermi che io stessa stavo sperimentando qualcosa di nuovo. Quello che stavo consegnando a mia figlia non era una conoscenza basata su esperienza diretta, ma una serie di etichette (*a set of labels*) il cui carattere teorico era per me invisibile, finché non fui turbata da un dettaglio che non avevo anticipato. Le mie parole non sarebbero state più astratte che se avessi cominciato dalla teologia e dalla storia biblica."<sup>11</sup>

L'insoddisfazione per il modo di descrivere l'esperienza, sia per l'insegnare sia per l'apprendere, si estende successivamente a considerazioni più vaste. "Proprio come potevo dire, ella aggiunge: "Quello è un cuore, quello è un polmone" noi viviamo la vita dicendo "Devo essere innamorata",

"Questo è un mal di mare"

"Questo è un orgasmo"

"questa è la crisi della mezz'età". Ella conclude affermando che noi disponiamo di etichette di sempre nuova fabbricazione che precedono il nostro incontro con la realtà: "fino al punto di affermare anche nei momenti più gravi genericità del tipo: "Questo è un attacco cardiaco.", 'Devo star morendo"', frasi che la Bateson giudica certamente molto lontane dal cogliere la vera essenza dell'esperienza. Forse un pensiero come questo rivela un grande rispetto di fondo per quel procedimento tautologico che potrebbe essere esemplificato dall'antico monito indiano *tat twanm asi*. Tu sei quello, tu sei quello che sei, nessun altro predicato può veramente raggiungerli.

E' la stessa insoddisfazione per spiegazioni già da Bateson precedentemente date sui comportamenti degli Iatmul che l'antropologo rivela nella sua seconda introduzione a *Naven*. Mary Catherine pone l'accento sulla nostra difficoltà a fornire descrizioni conformi alle realtà così come esse via via ci si presentano. Usa proprio il termine *realities*. Si noti che sempre in *Peripheral Visions* ella afferma che la maggior parte della nostra vita di apprendimento si svolge al di fuori degli ambienti normalmente preposti, anzi ella dice proprio, *etichettati* come educativi e include dimensioni intuitive e empiriche che sono spesso trascurate nei nostri normali approcci educativi. Ella insiste che è un errore il provare a riformare il sistema di istruzione senza modificare la nostra consapevolezza di noi stessi come discenti. Si tratta, come si vede, di una riformulazione del *conosci te stesso* socratico applicato all'io impegnato in un processo di apprendimento. Tutto il volume è alle prese con errori e fraintendimenti di tale processo.

I momenti più significativi di *Peripheral Visions* sono forse quelli che offrono soluzioni al problema educativo e autoeducativo tra i meno convenzionali che sia dato trovare persino nella non convenzionale tradizione educativa americana. Si veda, ad esempio, il seguente invito a comprendere che "<sup>12</sup> apprendere ad assaporare la vertigine dell'agire senza cercare risposte oppure il muoversi o operare con risposte frammentarie, spalanca i piaceri del riconoscere e giocare con la forma, trovando coerenza nella complessità, condivisione nella molteplicità?".

### Note

1. Nel volume di David Lipset intitolato *Gregory Bateson. The Legacy of a Scientist, a Biography*, Prentice Hall, Boston, 1982, p.301, leggiamo la seguente definizione dell'Istituto di Esalen: "a community of alternative and supernatural psychoterapists at Big Sur, California". In "The Esalem catalogue" Genniao-Giusno 1980, Esalen Institute, California
2. Cfr, Gregory Bateson, *Steps towards an Ecology of Mind., Collected Essays on Anthropology, Psychiatry, Evolution and Epistemology*, Intertext Books, Londra 1972, p.491
- 3 *Ibidem*, p. 491
4. Cfr "'A Building of Sand' Bateson reflects on his tenure as a UC Regent" (California Higher Education Policy Center (testo elettronico)  
[http://professionals.com/~chepec/ct\\_1095/ctssb1\\_1095.html](http://professionals.com/~chepec/ct_1095/ctssb1_1095.html)
5. Cfr. F. Capra *The Web of Life A New Synthesis of Mind and Matter.*, Doubleday; pp-54-55
6. Cfr G.Bateson, *Mind and Nature, A Necessary Unit*, Wildwood House, Londra, 1977, p.217
7. Cfr. Lipset, *cit.*, p.5
8. Cfr, Vincenzo Padiglione, *Interpretazione e differenze, La pertinenza del testo*, Edizioni Kappa, Roma 1996, pp.187 e sgg
9. Cfr. *Steps, cit.*, p.75
10. Mary Catherine Bateson, *Peripheral Visions, Learning Along the Way*, Harper Collins Publishers, 1994
11. *Ibidem*, p.4
12. *Ibidem*, p.9